

THE MELAMMU PROJECT

<http://www.aakkl.helsinki.fi/melammu/>



“Il progetto di colonizzazione Armena della Terra Santa nell 'eta' di T'oros II”

FABIO MARTELLI

Published in Melammu Symposia 5:

Robert Rollinger and Christoph Ulf (eds.),

Commerce and Monetary Systems in the Ancient World.

Means of Transmission and Cultural Interaction.

Proceedings of the Fifth Annual Symposium of the

Assyrian and Babylonian Intellectual Heritage Project.

Held in Innsbruck, Austria, October 3rd-8th, 2002

(Stuttgart: Franz Steiner Verlag 2004), pp. 519-27.

Publisher: <http://www.steiner-verlag.de/>

This article was downloaded from the website of the Melammu Project:

<http://www.aakkl.helsinki.fi/melammu/>

The Melammu Project investigates the continuity, transformation and diffusion of Mesopotamian culture throughout the ancient world. A central objective of the project is to create an electronic database collecting the relevant textual, art-historical, archaeological, ethnographic and linguistic evidence, which is available on the website, alongside bibliographies of relevant themes. In addition, the project organizes symposia focusing on different aspects of cultural continuity and evolution in the ancient world.

The Digital Library available at the website of the Melammu Project contains articles from the *Melammu Symposia* volumes, as well as related essays. All downloads at this website are freely available for personal, non-commercial use. Commercial use is strictly prohibited. For inquiries, please contact melammu-db@helsinki.fi.

UN PROGETTO DI COLONIZZAZIONE ARMENA DELLA TERRA SANTA NELL'ETA' DI T'OROS II

Fabio Martelli

Scopo di questo intervento è la descrizione di un progetto di trasformazione della demografia della Terra Santa grazie ad un trasferimento di migliaia di soldati ed ufficiali armeni unitamente alle loro famiglie. T'oros principe della Cilicio-Armenia propose tale soluzione, che avrebbe avuto un forte impatto sulle strutture sociali, economiche ed ideologiche del regno franco del Levante, al re Amaury I.

Per comprendere la reale natura di questa politica, fallita dopo un lungo e complesso negoziato, è necessario esaminare l'assetto generale delle potenze regionali del tempo.

La crisi della potenza latina in Terra Santa sotto la pressione delle forze islamiche condusse ad alleanze tra gruppi con orientamenti geopolitici differenti.

In tale contesto le intese politiche tra i vari gruppi di potere, spesso sigillati da vincoli matrimoniali che non tenevano in gran conto le diverse confessioni religiose delle due parti, portarono a diverse alleanze. Nel regno di Cilicia, retto da principi armeni, possiamo parlare di due tendenze: la dinastia dei Rupenidi aveva sempre manifestato un indirizzo filoccidentale ed antibizantino, mentre la dinastia degli Hetumidi aveva ricercato la protezione degli imperatori di Costantinopoli.

In questa situazione il principato rupenide aveva tratto vantaggio dalle conquiste franche in Levante e i suoi domini avevano cominciato ad espandersi dalle alte montagne della Cilicia alle pianure costiere del Mediterraneo. Le comunità armenie che popolavano questi territori in tale epoca comprendevano soprattutto monaci e mercanti; un considerevole gruppo armeno viveva, poi, a Gerusalemme e altre comunità avevano colonizzato le terre al di là del Giordano dove le loro gerarchie ecclesiastiche godevano di forti privilegi grazie alle posizioni di potere acquisite dai loro connazionali che avevano conquistato posizioni di grande prestigio politico.

Inoltre la chiesa armena era monofisita e perciò staccata da quella di Costantinopoli: ciò faceva degli armeni i potenziali alleati dei franchi, spesso in lotta con il potere bizantino; ciò meglio spiega i tentativi della Chiesa cattolica e dei suoi rappresentanti in Oriente di raggiungere un'intesa dottrinale, almeno di facciata, con le gerarchie ecclesiastiche armenie.

Paradossalmente anche la caduta di Gerusalemme favorì la politica dei Rupenidi perché fu allora che i monarchi latini chiesero aiuto ai principi armeni, rafforzando tali intese con legami matrimoniali.

Se ciò da un lato accresceva la autorevolezza dei Rupenidi, dall'altro costringeva i loro principi a prendere parte a numerose battaglie, talvolta contro taluni Stati latini del Levante. L'espansione dell'Islam provocò la caduta dei principati cristiani più piccoli e della stessa contea di Edessa dove viveva un gruppo di famiglie della nobiltà armena: come conseguenza si determinò una migrazione di ritorno verso il territorio armeno. Se inizialmente i principi armeni

chiamarono nelle loro terre mercanti e mercenari franchi per rinforzare il loro potenziale demografico, sotto il regno di T'oros II possiamo constatare che la Cilicio-Armenia si era già poderosamente ripresa proprio sotto questo profilo.

Il principato rupenide fu essenzialmente multiculturale: sin dalle sue stesse origini la civiltà armena si era proposta come mediatore culturale tra l'Occidente latino e il mondo bizantino e islamico. Un esempio di tale crisi culturale può essere rilevata nel linguaggio ed in particolare nelle strutture lessicali: nella lingua armena figurano imprestiti franchi e latini afferenti alla sfera semantica militare ed alle terminologie connesse alle gerarchie feudali. D'altra parte cronisti e letterati dei principati franchi facevano uso di perifrasi e circonlocuzioni che traducevano parole armenie relative alle unità di cavalleria ed al loro armamento.

Il regno al cui trono ascese T'oros II era una sintesi di tale multiforme koinè culturale realizzatasi tra gli Stati cristiani del Levante. Il re armeno fu senza dubbio un principe guerriero, grande stratega e uomo di Stato dotato di uno spiccato intuito per la Realpolitik. Egli fu sempre in conflitto con l'impero bizantino e sia la tradizione greca sia gli storici armeni gli attribuiscono crudeli stragi di Romei. Ma al tempo stesso il re accettò infine di riconoscere la supremazia militare di Costantinopoli ed si sottomise al basileus, ricevendo il titolo di protosebaste; ciò nonostante T'oros II, non appena i bizantini ridussero i loro effettivi in Oriente, rioccupò poi le terre che aveva dovuto riconsegnare loro.¹

Questa sua capacità di gestire in forma quasi cinica le relazioni internazionali lo indusse analogamente a prendere parte a varie coalizioni di Stati cristiani contro il dominio islamico, rifiutando tuttavia di impegnarsi in quelle imprese di cui (a buon diritto) prevedeva un risultato rovinoso.

Ad esempio, alcuni esponenti della nobiltà latina poterono riconquistare la loro libertà dopo essere caduti prigionieri di Nureddin grazie alla mediazione dello stesso T'oros che aveva evitato di aver un ruolo attivo in quella campagna.

Il progetto di T'oros II di colonizzare la Terra Santa ci è descritto da un brillante uomo politico, il cronista franco Ernoul: vissuto all'epoca di Federico II egli è la sola fonte che descrive con dettaglio questo episodio.

Secondo Ernoul, nel 1169 T'oros II si recò in pellegrinaggio a Gerusalemme accompagnato dai suoi nobili e da numerose truppe e naturalmente re Amaury lo ricevette con grandissimi onori.

T'oros era di fatto uno dei più importanti alleati del re franco, ma la sua valutazione sul regno latino non era di certo positiva: come ebbe modo di far notare allo stesso Amaury, lo Stato era sul punto di crollare ed il suo potenziale demografico era insufficiente per assicurarne la difesa in caso di attacco islamico. Tale situazione costringeva, poi lo stesso Amaury a grandi spese per potersi

1 G. Dédéyan, *Les pouvoirs arméniens dans le Proche-Orient méditerranéen (1068-1144)*, Paris 1990; C. Mutafian, *Le royaume arménien de Cilicie*, Paris 1993; K. Hinteian, *History of the Armenians in the Holy Land*, Jerusalem 1989; F. Chalandon, *Jean II Comnène et Manuel I Comnène*, Paris 1912, pp. 417-468; 516-551; P. Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos*, Oxford 1994, pp. 66 ss; W.H. Rudt de Collenberg, *The Rupenides, Hethumides and Lusignans, The structure of the armeno-cilician Dynasty*, Lisbonne-Paris 1963.

avvalere di mercenari, al punto da indurlo a far ricorso al suo personale patrimonio.

T'oros era sicuro, inoltre, che, in caso di attacco islamico contro il regno, la popolazione musulmana si sarebbe rivolta contro i dominatori latini. Ma egli osservava anche che le principali fortezze e le maggiori proprietà fondiarie erano sotto il controllo della Chiesa e degli Ordini cavallereschi. Ad evitare il crollo del regno, T'oros avrebbe proposto di trasferirvi 30.000 soldati armeni equipaggiati di tutto punto, guidati dai loro ufficiali e accompagnati dalle rispettive famiglie.² Naturalmente Amaury avrebbe dovuto assegnare terre a questi coloni, sulla base dello status sociale di ciascuno di loro mentre la popolazione araba avrebbe dovuto essere cacciata da quelle regioni.

Sulla scorta delle conoscenze relative alla struttura dell'esercito armeno, possiamo valutare uno standard che prevedeva che un contingente di 1.000 cavalieri fosse accompagnato da altri 2.000 combattenti tra arcieri, fanti e cavalieri armati alla leggera.³

Re Amaury accettò subito la proposta di T'oros, ma, per dar seguito alla sua realizzazione, egli doveva sottoporlo al Consiglio regio ed alle gerarchie ecclesiastiche. Mentre i baroni recepirono con favore il progetto, il clero impose una precisa preconditione: sebbene monofisiti, gli armeni erano pur sempre cristiani e dovevano perciò assoggettarsi al pagamento della Decima. Al contrario T'oros e lo stesso Amaury avevano convenuto che i nuovi coloni fossero sottoposti allo stesso regime fiscale dei sudditi musulmani e, dunque, che fossero esenti proprio dalla Decima. Nonostante i molti tentativi promossi dai due re, la posizione del clero non poté essere modificata e, a questo punto, T'oros lasciò la Terra Santa.⁴

Prima di analizzare in dettaglio questo racconto è necessario verificarne la autenticità. Prima di tutto un solo cronista, vissuto molto tempo dopo tali eventi, scrisse in merito al progetto di T'oros. Inoltre, ponendo attenzione alle cifre riferite da Ernoul circa l'entità delle forze che il principe armeno avrebbe schierato in Terra Santa, è evidente che si tratta di numeri troppo alti per le risorse militari della Cilicio-Armenia. Infine può sembrare del tutto implausibile che Amaury rifiutasse l'aiuto di T'oros a causa di una mera controversia sul regime fiscale dei coloni, problema certo marginale se raffrontato ai grandi pericoli che andavano crescendo intorno al regno.

Si potrebbe forse pensare che lo stesso Ernoul pose particolare enfasi su tale episodio per dimostrare che problemi interni di tale fatta erano stati all'origine delle vere motivazioni che avevano condotto alla caduta del regno latino del Levante.⁵

2 Ernoul, edited by Nas-Latrie, Paris Société de L'histoire de France (da ora Ernoul, op. cit.), pp. 24-28.

3 Id., op. cit., pp. 25-26.

4 Ibid., pp. 27-28.

5 C. Dédéyan, op. cit., II, pp. 405 ss.; Ernoul, op. cit., p. 29, R.C. Smail, *Crusading Warfare 1097-1193*, Cambridge 1956, pp. 91 ss.

I cronisti armeni coevi forniscono poche notizie sul regno di T'oros, mentre quelli posteriori sembrano essersi preoccupati soprattutto di mettere in luce il contrasto tra questo principe e suo fratello Meleh che si era convertito all'islam per ragioni di opportunismo; altri cronisti armeni, infine, non riferiscono alcun dettaglio sulle scelte politiche di T'oros, concentrandosi sul suo rigore morale e sul suo impegno in favore della fede monofisita. Se dunque la quasi totalità delle azioni politiche e militari di T'oros sono state di fatto omesse, non deve destare sorpresa il fatto che in queste fonti non vi sia traccia del progetto di colonizzazione della Terra Santa poiché esso avrebbe potuto essere frainteso dai lettori posteriori e cioè essere interpretato come un segno di indifferenza del principe verso il proprio Stato e soprattutto come un cedimento verso la Chiesa e il potere dei latini.⁶

Incomprensibilmente gli autori franchi non hanno riferito alcunché su questo episodio: tuttavia, va ricordato che, essi erano interessati a mostrare il valore e la forza della società latina del Levante. Perciò, per loro, sarebbe stato preferibile omettere ogni notizia circa una vicenda in cui la Chiesa locale sembrava aver anteposto i propri interessi economici alla salvezza stessa della Cristianità orientale. È plausibile invece che, oltre dieci anni dopo, nel clima di rinnovamento culturale promosso da Federico II, un cronista come Ernoul abbia potuto riferire una vicenda non certo esaltante per i poteri laici e soprattutto ecclesiastici del regno latino d'Oriente. L'assenza di altre menzioni relative ad essa, non è perciò una valida prova per respingere l'autenticità del progetto di colonizzazione descritto da Ernoul. La Chiesa latina locale, come in molte regioni d'Oriente occupate dai latini, non ebbe, in effetti, esitazioni nel voler condizionare l'azione del potere secolare. Il re di Gerusalemme possedeva un tesoro personale arricchito da rilevanti entrate, ma esso era impoverito dalle spese necessarie a pagare i mercenari; oltre a ciò su di esso pesavano anche le continue donazioni alla Chiesa, imposte dalle gerarchie ecclesiastiche. Il caso del dominio latino su Cipro è un importante esempio di tale attitudine. I re franchi dell'isola e loro nobiltà cercarono di raggiungere un accordo con la locale aristocrazia greca e ciò presupponeva anche una politica di tolleranza verso la Chiesa ortodossa cipriota. Ma gli arcivescovi latini dell'isola pretesero di smantellare le antiche diocesi ortodosse, ridisegnandone i confini, demolendo monasteri ed imponendo varie tasse, compresa la Decima, ai sudditi ortodossi. Poiché simili pretese vanificavano la politica regia, i monarchi latini emisero decreti e leggi a tutela della componente greca e della sua Chiesa, politica cui il clero latino si oppose con una campagna di conversioni forzate in seno alla quale vari sacerdoti e monaci ortodossi furono uccisi.

I re ciprioti si rivolsero allora direttamente al Pontefice, ma il clero latino dell'isola respinse di fatto, ignorandola, una Bolla con cui il Pontefice ordinava a quest'ultimo di rinunciare alle precedenti pretese, compresa la famigerata Decima. Dinanzi alla sostanziale disobbedienza del clero di fronte al volere papale, i re di Cipro compresero la loro impotenza, i vescovi furono così liberi di

6 Le fonti sul regno di T'oros, Michele Syro and Sembad di Edessa, nate in ambito ecclesiastico, sono vere e proprie opere agiografiche.

fare ciò che volevano ed il potere latino a Cipro perse ogni possibilità di raggiungere una intesa con la società locale.⁷ Si potrebbe citare un gran numero di esempi che dimostrano la debolezza del potere secolare rispetto a quello ecclesiastico nel Levante latino, ma ciò che più preme è sottolineare come ogni politica di integrazione con le comunità di confessione non cattolica residenti in Oriente era condizionata dalla approvazione delle gerarchie ecclesiastiche. Amaury I, in particolare, monarca di uno Stato che la moderna storiografia continua ad esitare nel definire come un “vero regno”, non aveva modo di contrastare la Chiesa locale su una questione delicata come quella della Decima e si sarebbe perciò comportato così come Ernoul descrive nella sua cronaca. Non è perciò molto significativa la obiezione secondo cui i 30.000 coloni offerti da T’oros erano assai più di quanto questo principe potesse avere a sua disposizione; è infatti del tutto normale, per i cronisti franchi, moltiplicare il numero dei combattenti e quello delle perdite dei vari eserciti sia in caso di vittoria sia in caso di sconfitta. Lo stesso si può dire per le mirabolanti cifre riferite a proposito delle presunte conversioni di massa di islamici. Cercando ora di enumerare gli elementi che mi sembra supportino la storicità del racconto di Ernoul, credo che, prima di tutto, se ne debbano contestualizzare l’opera e la prospettiva storica ed ideologica. Ernoul, valletto e letterato, fu al servizio degli Ibelin che contesero ai Lusignano il controllo di Cipro. I suoi signori furono appoggiati dal Papa, visto che i loro avversari erano sotto la protezione di Federico II. Il nostro cronista mostra di farsi interprete della politica degli Ibelin: ad esempio condanna aspramente l’accordo raggiunto tra l’Imperatore ed il Sultano circa la difficile questione dei pellegrinaggi cristiani in una Gerusalemme ritornata sotto controllo islamico, sino al punto di descrivere persecuzioni mai avvenute, a quel tempo, contro i cristiani al solo scopo di dimostrare la falsità delle reali intenzioni dei musulmani e di promuovere l’idea di una riconquista militare. Poiché è innegabile che Ernoul scriveva costantemente in un’ottica “guelfa”, anche a costo di falsi patenti: credo perciò che la vicenda di T’oros, così come è descritta dal nostro autore, cioè secondo una chiave di lettura “ghibellina” dei fatti, costituisca una prima, fondamentale prova della credibilità dell’intero racconto.⁸

Si può constatare infatti che il focus del trama affabulativa si concentra sulla cecità, l’intransigenza e l’avidità delle gerarchie ecclesiastiche che si dimostrano pronte a sacrificare l’intero regno per imporre i propri privilegi. In un’ottica più puntuale, il cronista sembra indicare nel comportamento del clero un gesto di disprezzo per la stessa “filosofia politica” del Levante latino, poiché esso non

7 C.P. Kyrris, Greek Cypriot Identity. Byzantium and the Latins 1192-1489, in “Byzantinische Forschungen”, 19 (1993), pp. 229-248; H.J. Magoulias, A study in Roman Catholic and Greek Orthodox Church Relation in the Island between the Years A.D. 1196 and 1360, in “The Greek Orthodox Theological Review”, 10 (1964), pp. 75-106.

8 N.R. Morgan, The Chronicle of Ernoul and the Continuations of William of Tyre, Oxford 1973; D. Jacoby, La Littérature française dans les Etats latins de la Méditerranée orientale à l’époque des croisades, diffusion, création, in Essor et fortune de la chanson de geste dans l’Europe et l’Orient latin, Modena 1984, II, pp. 617-646. Su Ernoul R. d’Amat, S.V. in DBF, 10, col. 1399; G. Tyl-Labory, s.v. in Dictionnaire des Lettres Françaises. Le moyen age, Paris 1992², p. 414.

esitava a vanificare lo zelo religioso e la perspicacia politica di cui T'oros II e Amaury I avevano dato prova immaginando il progetto di colonizzazione armena. In altre parole secondo Ernoul, il regno perse la sua ultima possibilità di sopravvivere all'espansionismo islamico proprio a causa di questo comportamento.

Il racconto presenta dunque una vicenda che contrappone lo zelo religioso dei principi all'avidità degli ecclesiastici, fornendo così importanti argomentazioni alle correnti "ghibelline" ed in genere filoimperiali.⁹ Se la vicenda che Ernoul espone circa il progetto "armeno" illustra la cieca arroganza del clero, si deve riconoscere che essa contrasta violentemente con il compito del cronista, cioè quello che era chiamato ad assolvere per ordine dei suoi committenti: dimostrare la falsità e le menzogne degli imperiali, per ribadire che solo le gerarchie ecclesiastiche, a partire dal Papa, potevano proteggere i veri interessi del mondo cristiano. Secondo la prospettiva degli Ibelin erano infatti i poteri laici ad aver trasformato le Crociate in una mera fonte di ricchezza, dimenticando gli obblighi cristiani, cioè l'esatto contrario del paradigma illustrato dalla storia di T'oros e Amaury.

Perché allora Ernoul, che mostra anche una raffinata conoscenza del diritto, avrebbe dovuto aprire una così vistosa discrasia in seno ad una sintassi ideologica tanto ben concepita, al solo fine di narrare una vicenda di pura fantasia?

La sola risposta plausibile è che il cronista credeva fermamente che la storia del progetto di T'oros fosse un evento reale e di grande rilevanza nella storia del Levante, tanto importante da meritare di essere riportato anche a costo di incrinare la linea ideologica impostagli dai suoi protettori. Ernoul scrisse come propagandista degli Ibelin, ma anche come storico e come politico, ancora certo che la Terra Santa potesse essere riconquistata, forse proprio giocando su di impreviste alleanze, come era stato per la grande occasione perduta incentrata sull'ipotesi di una colonizzazione armena. La storia del regno di Gerusalemme sembra confermare tale ipotesi: terminata la conquista e con essa lo sterminio di ebrei e musulmani, la Terra Santa fu popolata dai latini che furono però sempre al di sotto del potenziale indispensabile a controllare il territorio. Perciò si cercò da subito di integrare nel nuovo Stato melchiti e giacobiti e di promuovere poi una migrazione, verso le regioni centrali del regno, di una parte della popolazione delle popolazioni cristiane stanziate sui confini.

Al di là di ciò che Ernoul scrisse, si può prendere atto del fatto che il progetto di T'oros rappresentava una scelta in linea con la politica che i re latini avevano autonomamente intrapreso, tanto da poter considerare la proposta del re armeno come una naturale risposta ad essa. Bisogna infatti valutare con grande cautela la storiografia che definisce il regno latino del Levante come un mero strumento con cui affrancare l'Europa dal peso di una nobiltà di cadetti senza terra. Se questa fu forse la strategia politica delle fasi iniziali, di certo essa fallì perché, dopo un esordio entusiastico, si determinò un decremento dell'immigrazione dal continente europeo. Ed ecco perché Amaury necessitava di un massiccio trasferimento di coloni armeni.

9 RHC, Hist. Or. IV, Paris 1898, pp. 330 ss.; RHC, Documents arméniens, I, pp. 45 ss.; 155 ss.; Livre des assises de la Cour des Bourgeois, éd. Beugnot, pp. 172 ss.

Questa ipotesi sembra trovare conferma nella stessa celerità con cui la proposta avanzata da T'oros fu recepita da Amaury e sottoposta al Consiglio del regno. Tale rapidità decisionale credo indichi il fatto che altri negoziati preliminari erano stati intessuti mesi prima che il principe armeno compisse il suo pellegrinaggio a Gerusalemme in forma ufficiale, mentre lo scopo di quel viaggio consisteva invece nel mettere sotto pressione il Consiglio regio, al fine di indurlo a ratificare un'intesa già raggiunta in precedenza con lo stesso re franco.

In tale ottica appare necessario ritornare sulle cifre fornite da Ernoul circa il numero dei coloni armeni: egli di certo esagerò tale cifra, come del resto solevano fare nei loro racconti molti cronisti franchi, ma ciò è irrilevante. Per il nostro autore parlare di 30.000 coloni militari significava solo dare la prova del fatto che il progetto di T'oros avrebbe risolto i problemi demografici del regno, mentre è più rilevante valutare il senso di questo numero per le fonti armene. Sappiamo infatti che, nella sua lunga storia, l'Armenia fornì agli imperi confinanti truppe ausiliarie il cui numero era stimato sempre a 30.000 uomini. Abbiamo molti esempi di principi armeni che offrono a re alleati 30.000 guerrieri anche in pieno medioevo, tanto da indurre a concludere tale cifra aveva un valore simbolico, spesso senza un riferimento puntuale all'entità reale di tali contingenti. 30.000 unità sembra infatti essere un numero funzionale a rappresentare la stessa composizione degli eserciti armeni: cavalleria pesante, fanteria e cavalleria leggera (essendo ogni reparto valutabile a 10.000 uomini). Se Ernoul adottò dunque il numero di 30.000 guerrieri ciò deriva dal fatto che egli lo desunse da fonti armene.¹⁰ Tale mera ipotesi acquisisce concretezza se si considerano alcuni aspetti salienti della vita del cronista.

Egli era famoso in Oriente come esperto di diritto ed era poi al servizio di Jean Ibelin cui si rivolse Lewon I il Magnifico per avvalersi del sapere suo tecnico, tali servizi furono poi messi a disposizione anche di Hetum I, successore di Lewon.¹¹

Ernoul, che aveva seguito il suo signore alla corte di Hetum I, ebbe così la possibilità di attingere agli archivi armeni: ciò spiega perché la vicenda del progetto di T'oros II è riferita solo dal nostro cronista, mentre è ignorata dagli altri storici franchi.

Una volta verificata la storicità dei fatti, il significato politico del progetto appare chiaro. I piccoli Stati del Levante erano infatti sottoposti ad una duplice pressione: gli attacchi delle potenze islamiche, soprattutto sotto la guida di Nureddin e la politica di Manuele Comneno che si andava proponendo come guida di una sorta di Commonwealth cristiano del Levante, in seno al quale armeni e franchi figuravano come suoi vassalli. Amaury I, il cui regno era demograficamente in crisi, accolse il progetto di una colonizzazione armena come una ultima via di salvezza.

Così facendo egli risolveva il pesante problema demografico e si affrancava rispetto al condizionamento della Francia e degli altri Stati europei. In altre parole

10 G. Dédéyan, *Les Arméniens soldats de Byzance*, in "Bazmavep", I-IV (1987), pp. 167 ss.; G. Dédéyan, *Pouvoirs arméniens*, cit., I, pp. 246 ss.

11 R. d'Amat, op. cit.; G. Tyl-Labory, op. cit.; L. Alichan., *Léon le Magnifique*, Venezia 1888.

ogni ipotesi di “mettere sotto tutela” lo stesso Amaury con la promessa di aiuti da Occidente sarebbe stata resa superflua dall'intesa con un regno demograficamente forte come quello di T'oros. Inoltre quest'ultimo era sempre in lotta contro l'espansionismo bizantino e perciò interessato a contenere ogni espansione in Levante anche ad opera di altri Stati. L'importanza del progetto di colonizzazione emerge così con chiarezza come una mossa utile sia al regno armeno sia a quello franco.

E' chiaro che T'oros avrebbe potuto inviare a sostegno di Amaury un consistente numero di coloni-soldati, anche se non in trattava di certo di 30.000 uomini.

Il principe armeno avrebbe potuto, più plausibilmente, trasferire 1000 o 2000 unità, il che per l'epoca era comunque un esercito di notevole rilevanza, un contributo che avrebbe potuto dunque sancire una vera e propria “rinascita” del regno latino.

E' del pari rilevante sottolineare che esisteva un chiaro collegamento tra l'ipotesi di una migrazione armena in Terra Santa e la restaurazione del potere regio nel regno latino: con l'appoggio delle truppe armene, Amaury avrebbe potuto organizzare le proprie campagne senza dipendere dalla “benevolenza” dei grandi Ordini cavallereschi.¹²

La moderna storiografia definisce come società feudali sia i principati della Cilicio-Armenia sia gli Stati franchi del Levante, dando a vedere di considerarli come strutture statuali omogenee sul piano istituzionale. In realtà è possibile cogliere profonde e rilevanti differenze: il sistema franco sottoponeva all'investitura ecclesiastica la legittimizzazione dei re e perciò trasferiva alla Chiesa una forte valenza politica, che essa tradusse in vera e propria ingerenza nella gestione del regno. Al contrario il principato rupenide si ispirava ai modelli istituzionali della Grande Armenia dell'VIII-IX secolo; tale sistema prevedeva una gerarchizzazione tra i vari membri di una stessa dinastia: così al “trono” principale erano sottoposti quelli dei rami collaterali, senza escludere per ciascuno di essi la possibilità di trasferire feudi a singoli vassalli. Il principato rupenide seguiva dunque tale archetipo, anche sotto il profilo ideologico. Ed in effetti anche durante il governo di T'oros alcuni membri della dinastia gestirono i loro territori con un'autonomia del tutto simile a quella di veri e propri re. Il Katholikos, poi, aveva il compito di presiedere alla cerimonia di investitura dei re (secondo modelli fortemente ispirati al cerimoniale bizantino, ma che, in seguito, recepirono anche moduli occidentali), ma, al tempo stesso, anche i re rivendicavano il diritto di intervenire nella gestione della Chiesa di Cilicio-Armenia. Quando un conflitto tra i due poteri esplose, Lewon il Magnifico finì per imporsi, legittimando il suo intervento sulla base della presunta prevalenza degli antichi re della Grande Armenia rispetto ad ogni altra autorità, in quanto supremi protettori della fede (ed eredi, in ciò, di Costantino il Grande). Nel principato rupenide, infine, i vari vassalli, sia armeni sia franchi, avevano il diritto di trasmettere ai propri successori sia la terra sia i loro titoli nobiliari, ma il

12 J. Richard, *Le payement des dîmes dans le Etats croisés*, in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 150, Paris-Genève 1992; Ernoul, op. cit., pp. 28-30.

monarca poteva in ogni momento revocare la concessione in feudo del territorio ed incamerarlo a favore della corona.¹³

Amaury I vide nella ipotesi del trasferimento di coloni armeni anche un poderoso strumento grazie al quale riottenere integralmente la pienezza del potere regio usurpato dagli Ordini cavallereschi e, soprattutto, dalla gerarchia ecclesiastica. Con ogni evidenza anche la Chiesa latina del regno comprese che l'arrivo dei coloni-soldati armeni le avrebbe sottratto il controllo che esercitava sull'istituto regio e perciò si oppose a tale progetto.

Questo episodio illustra la condizione opposta di due regni, quello latino sull'orlo del crollo e quello di Cilicio-Armenia che attraversava una fase di rinnovata potenza.

Per Ernoul la scelta di descrivere, con dettaglio, la storia del progetto di T'oros II doveva avere lo scopo di mostrare al lettore i fattori strutturali di debolezza che avrebbero poi condotto alla crisi ultima degli Stati latini del Levante e, tuttavia, la sua narrazione entrava in una involontaria e quasi inconsapevole sintonia con una scuola di pensiero, forte soprattutto in Francia, che, forse anche sulla scorta delle fallimentari esperienze istituzionali del regno di Gerusalemme, si sforzava di riproporre all'Europa l'idea di Crociata, subordinandola però alla sua strumentalizzazione in un'ottica filomonarchica. In altre parole ogni eventuale nuovo intervento militare in Levante, avrebbe dovuto favorire un processo di accentramento di ogni potere nelle mani dei re, a scapito soprattutto della Chiesa, ponendo le risorse territoriali e militari ottenute con le nuove conquiste sotto l'esclusivo controllo della corona.

Così Pierre Dubois¹⁴, massimo esponente di tale tendenza, si trova ad illustrare con grande acribia analitica una svolta istituzionale per i regni occidentali, del tutto simile a quella desumibile dal progetto di T'oros II e Amaury I.

13 Matteo di Edessa, *Chronique*, trad. fr. Paris 1858, pp. 276 ss.; 299 ss., 319 ss.; P. Bedoukian, *Coinage of Cilician Armenia*, Danbury 1979, pp. 657 ss.; G. Dédéyan, *La Chronique attribuée au connetable Sembat*, Paris 1980, pp. 57 ss.

14 P. Dubois, *De Recuperatione Terrae Sanctae*, passim.